

IL DISCORSO A BRUXELLES

Draghi scuote ancora l'Europa «La sovranità è a rischio»

di **Francesca Basso**

Draghi sveglia l'Europa. «Il nostro modello di crescita sta svanendo. E non esiste un percorso chiaro per finanziare gli investimenti, l'inazione minaccia la nostra competitività e anche la nostra stessa sovranità». Questo il severo messaggio da Bruxelles dell'ex premier.

a pagina 15

Draghi scuote (di nuovo) l'Europa «L'inazione minaccia la sovranità»

L'ex premier: il nostro modello di crescita svanisce, sì al debito comune per progetti congiunti

Stati volenterosi
In alcuni ambiti cruciali, i progressi potrebbero dipendere da coalizioni di Stati volenterosi, con meccanismi come la cooperazione rafforzata

Auto diesel e benzina
La revisione del regolamento sulle emissioni di CO2 segua un approccio tecnologicamente neutrale

Intelligenza artificiale
L'AI Act è un'altra fonte di incertezza. Andrebbe sospesa la fase che riguarda i settori come le infrastrutture critiche e la salute

Priorità
Vanno presidiati i settori della difesa, dell'industria pesante e delle tecnologie

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES A un anno dalla presentazione del suo Rapporto sulla competitività europea, Mario Draghi non lascia scampo: «Il nostro modello di crescita sta svanendo. Le vulnerabilità stanno aumentando. E non esiste un percorso chiaro per finanziare gli investimenti di cui abbiamo bisogno. L'inazione minaccia non solo la nostra competitività, ma la nostra stessa sovranità». Per sopravvivere alla concorrenza di Stati Uniti e Cina, l'Ue deve essere pronta a infrangere «tabù» e deve essere disposta ad agire «meno come una confederazione e più come una federazione». Draghi ha bollato come «autocompiacimento» l'inerzia nell'agire, che «viene persino presentata come rispetto dello Stato di diritto».

L'occasione che ha riportato l'ex premier italiano a Bru-

xelles è la conferenza organizzata dalla presidente della Commissione von der Leyen per fare il punto sui progressi compiuti nell'attuazione dell'agenda ispirata al Rapporto. Qualcosa è stato fatto ma non abbastanza. Secondo uno studio dell'*European policy innovation council*, think tank con sede a Bruxelles, solo l'11% delle 383 raccomandazioni del rapporto Draghi sono state pienamente attuate.

Draghi propone di fatto una rivoluzione copernicana «in alcuni ambiti cruciali», ma per la quale non serve mettere mano ai trattati che richiederebbe l'unanimità tra i Ventisette. L'ex premier propone «coalizioni di Stati volenterosi, attraverso meccanismi come la cooperazione rafforzata», ovvero un'Europa a più velocità. Il piano prevede anche di «considerare debito comune per progetti comuni, a livello Ue o tra una coalizione di Stati membri, per amplificare i benefici del coordina-

mento». E questo è uno degli scogli politici più difficili da superare tra i Ventisette: il no di Olanda e Germania resta al momento invalicabile e senza Berlino a bordo una soluzione comune è difficilmente percorribile. Draghi ammette che «un'emissione congiunta non espanderebbe magicamente lo spazio fiscale» ma spiega che «consentirebbe all'Europa di finanziare progetti più grandi in aree che aumentano la produttività, l'innovazione dirompente, tecnologie su scala, ricerca e sviluppo per la difesa o reti energetiche dove la spesa nazionale frammentata non può più bastare».



Anche perché, ha sottolineato Draghi, ora il fabbisogno annuo di investimenti per il periodo 2025-2031 è salito a quasi 1.200 miliardi, secondo la stima Bce, rispetto agli 800 miliardi di un anno fa.

Per Draghi «la risposta europea è caduta in due trappole: sforzi nazionali non coordinati, o cieca fiducia che le forze di mercato costruiranno nuovi settori. La prima non potrà mai garantire la scala necessaria. La seconda è impossibile quando altri distorcono i mercati». Vanno presidiati i settori della difesa, dell'industria pesante e delle tecnologie. Serve un «nuovo approccio» al coordinamento degli aiuti di Stato e la riforma della politica di concorrenza per i settori strategici va anticipata rispetto al 2027 previsto (von der Leyen lo ha promesso nel suo discorso). È necessario rimuovere le barriere del mercato interno, semplificare il regolamento europeo sulla protezione dei dati Gdpr, riformare l'AI Act con un approccio più pragmatico, sospendendo la seconda fase, che riguarda settori come le infrastrutture critiche e la salute, «finché non ne comprenderemo meglio gli svantaggi». Per una decarbonizzazione più sostenibile la transizione deve essere «flessibile e pragmatica». Gli obiettivi di zero emissioni per le auto dal 2035 «si basano su presupposti che non sono più validi» e dunque la prossima revisione del regolamento «dovrebbe seguire un approccio tecnologicamente neutrale e fare il punto sugli sviluppi di mercato e tecnologici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901



La parola

COMPETITIVITÀ

Un anno fa l'ex premier italiano Mario Draghi ha presentato la sua analisi sulle cause della crisi di competitività dei Paesi dell'Ue. Il documento, definito «rapporto Draghi», si chiama «Il futuro della competitività europea»: quasi 400 pagine, elaborate con economisti e ricercatori e con le più importanti sfide per l'economia europea, dal passaggio alle energie rinnovabili alla digitalizzazione e alla competizione con Usa e Cina